



LA CRISI COVID E IL MERCATO DEL LAVORO: ALCUNE CONFERME, ALCUNE SPECIFICITÀ REGIONALI, ALCUNE IPOTESI

GIULIA BOVINI*, **SILVIA CAMUSSI***, **MAURO DURANDO****, **MAURIZIO GAMBUZZA*****, **NICOLA SCICLONE****** ED **ELIANA VIVIANO***

I dati sulle Comunicazioni obbligatorie del Veneto, del Piemonte e della Toscana, aggiornati almeno fino a metà aprile, evidenziano una significativa diminuzione del numero di posizioni lavorative dipendenti, ma con qualche differenza tra regioni: il calo è stato meno intenso in Piemonte rispetto alle altre due aree. Tale differenza è riconducibile alla maggiore incidenza in Veneto e in Toscana dell'occupazione a termine e stagionale, soprattutto nei servizi e nel turismo.

In un recente articolo (disponibile [qui](#)) abbiamo commentato le prime evidenze relative al mercato del lavoro del Veneto, utilizzando i dati delle Comunicazioni obbligatorie sui contratti attivati e cessati; qui aggiorniamo l'analisi sul Veneto al 19 aprile e la estendiamo ai dati della Toscana e del Piemonte, pienamente comparabili con quelli del Veneto e disponibili, rispettivamente, fino al 15 e al 18 aprile (gli aggiornamenti sul Veneto sono disponibili [qui](#); quelli sulla Toscana [qui](#)). In queste tre regioni nel 2019 si concentrava il 23,7 per cento dei dipendenti presenti in Italia; il confronto tra gli andamenti osservati in queste aree, diverse per caratteristiche strutturali, permette di comprendere meglio quali sono gli impatti dell'attuale crisi.

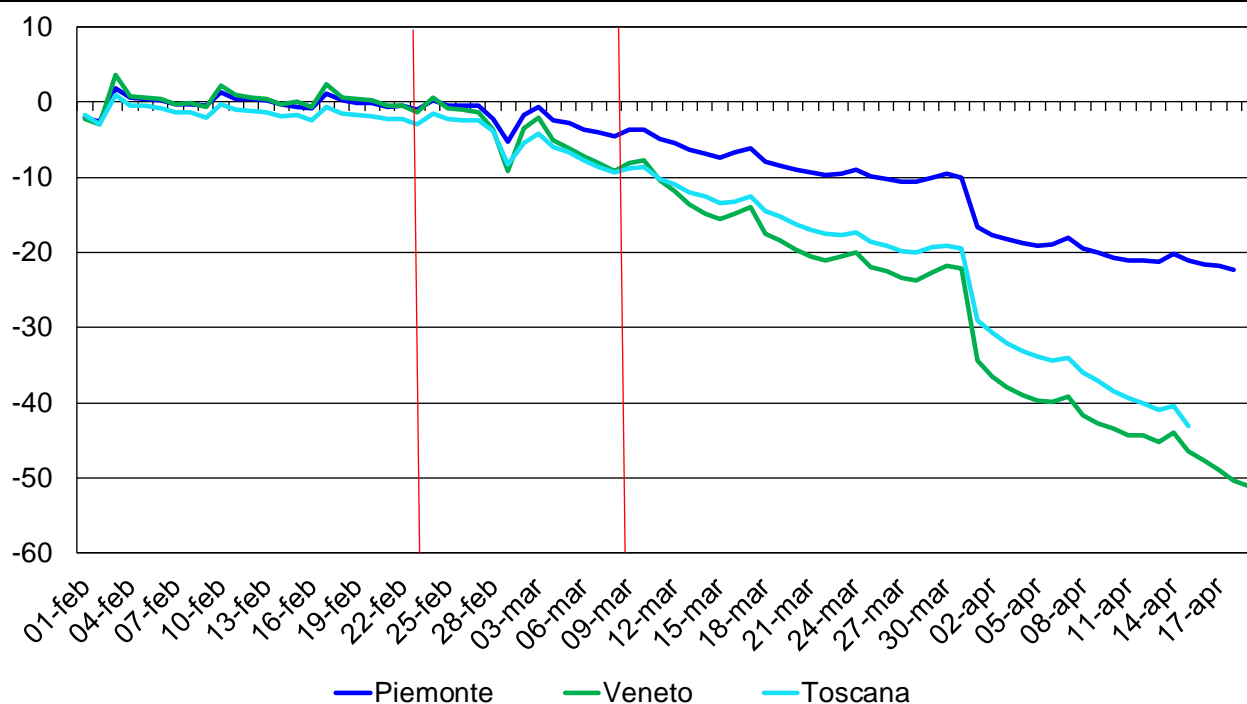
Come nel precedente articolo, ci siamo concentrati sui rapporti di lavoro nel settore privato e sui tre principali contratti alle dipendenze (tempo indeterminato, apprendistato e tempo determinato) e abbiamo costruito, a partire dal primo febbraio, le serie giornaliere cumulate delle attivazioni, delle cessazioni e del loro saldo: quest'ultimo è riportato nella figura 1. Il calo tendenziale osservato dal 23 febbraio a metà aprile è stato più marcato in Veneto e in Toscana, sia in valori assoluti (al 15 aprile i posti di lavoro in meno erano 46.500 in Veneto, 43.000 in Toscana e 21.100 in Piemonte) sia tenendo conto della diversa numerosità della forza lavoro nelle tre regioni (in Piemonte sono mancate 15 attivazioni nette ogni 1.000 dipendenti, a fronte di 28 in Veneto e 36 in Toscana). Come già emerso dall'analisi dei dati preliminari del Veneto, il calo è stato determinato da una marcata riduzione delle assunzioni (figura 2), soprattutto di quelle con contratti a termine.

* Banca d'Italia. ** ORML Piemonte. *** Veneto Lavoro. **** IRPET Toscana.

Figura 1

Piemonte, Veneto e Toscana, rapporti di lavoro dipendente nel settore privato

(saldo giornaliero cumulato dal 1° febbraio, differenza tra 2020 e 2019)



Fonte: elaborazioni su microdati delle Comunicazioni obbligatorie forniti dall'Osservatorio per il mercato del lavoro della Regione Piemonte, da Veneto Lavoro e da Regione Toscana. Poiché il 2020 è bisestile, le attivazioni e le cessazioni che hanno avuto luogo il 29 febbraio sono state sommate a quelle che hanno avuto luogo il 28 febbraio.

Qual è la ragione di questa eterogeneità? Formuliamo un'ipotesi. Il minore impatto della crisi Covid-19 sul mercato del lavoro del Piemonte rispetto al Veneto e alla Toscana riflette la diversa composizione settoriale dell'occupazione: il comparto del commercio e del turismo, che è particolarmente vulnerabile all'emergenza sanitaria, ha un peso inferiore in Piemonte (prima dell'epidemia, vi si concentrava solo il 33 per cento delle attivazioni; circa il 45 in Toscana e il 41 in Veneto). Il settore del turismo, in particolare, ha anche un'elevata stagionalità, suggerendo che in alcune aree la dinamica negativa delle posizioni lavorative potrebbe essere concentrata in alcuni momenti dell'anno. A sostegno di questa ipotesi ci sono due elementi: a) i dati delle Comunicazioni obbligatorie pubblicati dalla Provincia di Bolzano (si veda [qui](#)), dove pure il comparto del commercio e turismo ha un peso rilevante (57 per cento), segnalano una perdita di oltre 10.000 posti di lavoro nel solo mese di marzo (una riduzione estremamente consistente se si pensa che si tratta di una sola provincia); b) in Piemonte il minor peso del settore turistico determina una minore diffusione dei contratti temporanei stagionali (in media nel 2018 questi contratti hanno riguardato il 3 per cento delle attivazioni totali in Piemonte, il 10 in Veneto, il 9 in Toscana, oltre il 34 nella provincia di Bolzano)¹.

L'incidenza di contratti temporanei stagionali è elevata anche nelle regioni meridionali, soprattutto nel periodo estivo (intorno al 10 per cento in Campania e Sicilia, il 22 per cento in Sardegna). Se a questo si aggiunge il fatto che nel Mezzogiorno il peso delle attivazioni temporanee complessive supera il 70 per cento in tutte le regioni, mentre al Nord si attesta intorno al 50 per cento, ci sembra

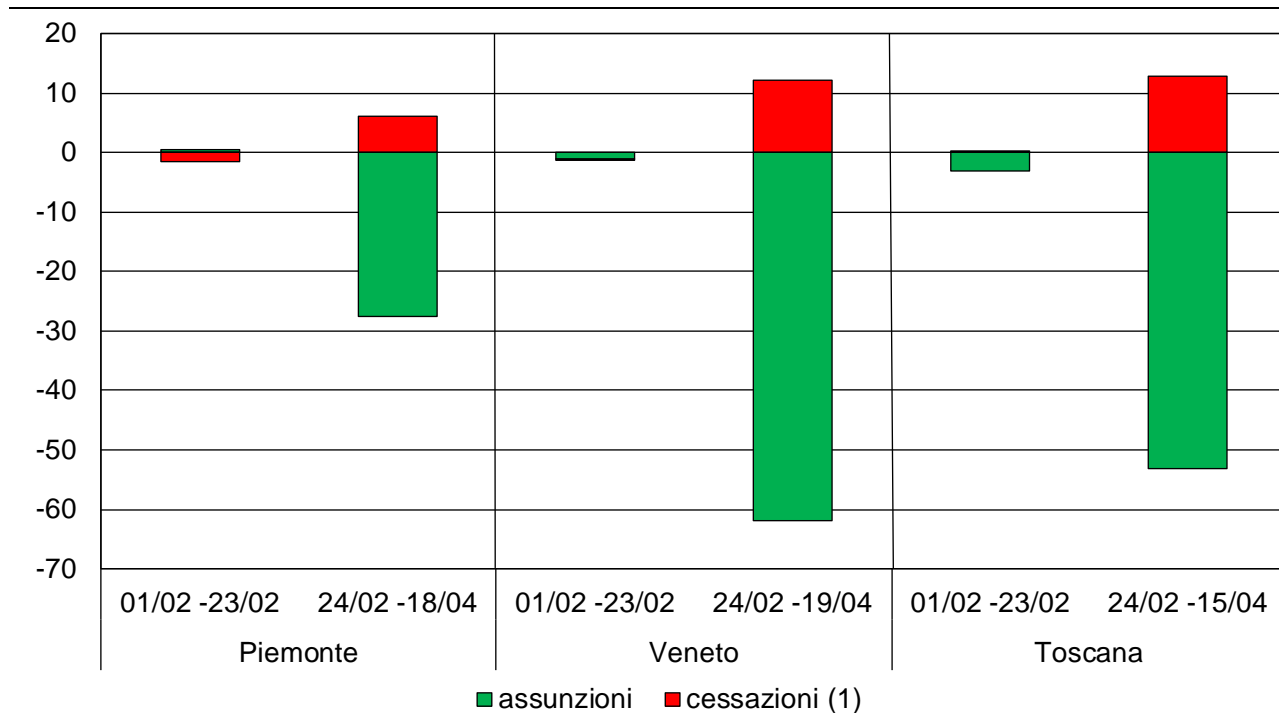
¹ Sono presi in esame gli stagionali nel settore dei servizi. L'incidenza è calcolata sul totale delle attivazioni in ogni singola regione.

ragionevole ritenere che nelle regioni del Mezzogiorno potrebbero manifestarsi significativi cali dell'occupazione, soprattutto nei prossimi mesi.

Figura 2

Contributo di attivazioni e cessazioni

(differenze rispetto allo stesso periodo del 2019; migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie fornite dall'Osservatorio per il mercato del lavoro della Regione Piemonte, da Veneto Lavoro e da Regione Toscana. L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. - (1) Le cessazioni sono rappresentate con il segno invertito.